

Crepino gli artisti!

Per il futuro del Castello Pasquini al di là delle nostre brevi vite.

Il documento che segue è un'appassionata sintesi dei primi contributi che ci sono arrivati da parte di poeti, artisti, intellettuali, operatori culturali, in risposta agli articoli pubblicati su Il Tirreno, in data 1 maggio 2010.

[...] E ora penetra

invece

il vento che spregio ha del bello

e di putrido fiato corrode:

fetidi scarichi fumi industriali

s'insinuano e attoscano ancora.[...]

In Italia si aprono continuamente agenzie, spazi, istituzioni senza la minima progettualità. Sono capricci di un ministro, di un assessore, di un funzionario. Restano lì, aperti e inutili. Danno da mangiare agli amici, quasi sempre incompetenti in tutto. Nessuno li contesta. Sono endemici al sistema italiano.

Armunia, invece, è una "eccezione" di profilo europeo, nata dal sogno di uno dei più lucidi e coraggiosi uomini di cultura toscani. È stata per quattordici anni la dialisi di un sistema malato. Ad Armunia gli artisti si sono disintossicati, sono stati trattati da uomini e non da mendicanti. Ad Armunia si parlava di progettualità, non di prebende. Ogni lira spesa in questi anni andava a sostenere un progetto la cui validità era giudicata da persone altamente competenti in materia. E i risultati di quelle produzioni andavano a impreziosire i cartelloni dei più importanti teatri d'Europa (anche di quelli ben più ricchi ma meno coraggiosi). Per questo Paganelli e il suo staff sono stati in questi anni e lo sono ancora del tutto inattaccabili da qualunque addetto ai lavori. Ad attaccarli ci pensano solo i politici che non solo sono spesso "non addetti", ma piuttosto c'è da dire che sovente sono "inadatti". Sono solo loro che da quattordici anni dicono di voler cambiare Armunia.

Armunia per anni è stato un luogo che ha permesso al tempo prezioso dell'elaborazione, della creazione, di esistere. È stato il tempo dell'incontro tra gli artisti e le persone che vivono in un territorio grazie alle innumerevoli iniziative come i dialoghi, i circoli di studio, le veglie, i laboratori, i seminari, le letture pubbliche ecc. ecc., organizzate intorno alle Residenze, al Festival e alle altre rassegne, Un tempo che è strutturalmente fuori dalle logiche commerciali – ed è questo che fa della cultura un bene prezioso da preservare, da "far durare e dargli spazio" direbbe Calvino.

Armunia in questi anni figura tra le coproduzioni di quasi tutto il teatro italiano, rappresenta per la comunità teatrale e quindi per la comunità civile tutta, la punta di eccellenza di una pratica del FARE. Ma non è corretto dire la punta di eccellenza perché quella di Armunia è una realtà unica: l'accoglienza concreta del fare artistico che diventa fare civile (si accusa la rarità d'essere di *nicchia*, per *pochi*, come se non contasse il lavoro di centinaia di artisti portatori di pensiero, riflessione, scandalo, commozione, dibattito, controversia, pensiero). Ma i luoghi, come pure i progetti e le istituzioni, li fanno le persone.

Se Armunia è quello che è per noi, è sì grazie a Massimo Paganelli, invero a tutto lo staff. Apprendere delle dimissioni di Massimo Paganelli, che è stato l'anima di questo progetto, è motivo di grande preoccupazione, perché nella già impoverita geografia della produzione culturale italiana verrebbe meno uno dei punti più interessanti e vivi.

Eppure i nostri amministratori, schiavi della visibilità e dei numeri, come se avessero a che fare con una fabbrica fordista, contestano tutto ciò che non produce una ricaduta immediata – più "elettorale" che "culturale", viene da pensare; un'idea dell'arte come

merce massiva e rutto della soddisfazione. Il teatro non serve a nulla, ovvero non è servo di nessuno, dunque, a che vale?

Ci siamo abituati a confondere il teatro con lo spettacolo, sono due cose differenti, occorrerebbe rifletterci e decidere di quale delle due volersi occupare.

Si ricorda in tal caso che il teatro non necessita di agenzie di sorta.

(Lo spettacolo intrattiene, il teatro trattiene).

Cos'è di cui proprio non sentiamo il bisogno?

Di un ritorno alla normalità .

[...] che Armunia diventi una specie di agenzia dello spettacolo, un service [...]

"Agenzia di spettacolo" suona come un epitaffio, come la volontà di aderire al carrozzone cabarettistico e televisivo di questo tempo (un'agenzia spettacolar/matrimoniale). È chiaro che latitando così radicalmente l'idea di "progetto", ci si scopre disorientati quando se ne incontra uno solido. Armunia è sostenuta da un grande progetto, da una "poetica", e la poetica non è solo negli spettacoli, ma è anche nella programmazione, nelle strategie di programmazione e di ospitalità. Bisognerebbe spiegare agli amministratori della *res publica* che il "servizio" per la cultura di cui parlava Paolo Grassi non era propriamente un "service" per lo spettacolo. Se Armunia dovesse cadere non potrebbe farlo nel silenzio, cadrebbe col frastuono, avrebbe il suono del crollo di un castello espugnato, attaccato da coloro che avrebbero dovuto difenderlo e sostenerlo come baluardo del pensiero e dell'arte.

Perché il Castello Pasquini è un "luogo" che è riuscito a svincolarsi dalle bieche leggi di mercato. È un luogo dove il teatro non si è *consumato*, ma si è visto e creato.

Ma non siamo meravigliati, non ci sorprende la sordità di chi gestisce questi processi, trattando il lavoro come immondizia. È il loro tempo: un tempo in cui essere sfrattati può esser motivo di vanto.

"Si sono divertiti questi artisti perdenti al castello, ma è ora di dire basta".

Prevedibilmente, è quello che accadrà. Bene. Saremo più bravi e perdenti di sempre.

Perché tanto nella vita non sappiamo fare niente. Della vita, cosa farne, invece, qualche idea ce la potremmo pure avere.

Massimo Paganelli comunque resta nella nostra memoria come uno degli uomini che ha sostenuto la diversità, il rischio, la solidarietà e la ricerca di forme che dicessero del presente non l'ovvio, ma i segreti. Scomodi noi e scomodo lui nella sua scelta culturale. A lui la nostra gratitudine, a chi lo spinge ad andare via, il nostro disprezzo. Il disprezzo degli artisti non vi toglierà voti. Ma vi bandirà dalla storia, siatene certi.

E per ultimo, un augurio a Massimo con la certezza che questa amarezza si tramuterà in nuove energie creatrici.

Paganelli un pensionato? Chi è più giovane di Paganelli?

Rincuora il pensiero

cui un giorno ho cercato riparo.

Al ricordo - nell'ombra pensare -

che tra i pini al castello si tace

l'assedio del mare.

Crepiamo, crepiano pure! Tanto il teatro non muore, ma una risata, quella famosa, quella lì, prima o poi, vi seppellirà!

Se la speranza è l'ultima a morire, vogliamo ancora sperare che il progetto Armunia continui a vivere, a consolidarsi e a svilupparsi nel solco della continuità con l'opera di questi anni. Nel frattempo, esequie a tutti.

Alessandra Cristiani
Alessandra Maoggi
Alessandra Natella
Alfonso Santagata, Franco Coda, Rita Campinotti, Compagnia Katzenmacher
Andrea Kaemmerle per Guascone Teatro
Angela Antonini
Angela Malfitano
Anna Meacci
Antonella Bertoni e Michele Abbondanza
Antonio Perrone, Grazia Minutella
Antonio Tagliarini
Armando Punzo
Artefatti
Ascanio Celestini
Azzurra D'Agostino
Babilonia teatri
Benedetta Boggio, 369gradi centro diffusione cultura contemporanea
Boris Vecchio
Carlo Bruni e Nunzia Antonino
Carlo Orlando, Nicola Pannelli e il gruppo Narramondo Teatro
César Brie
Claudio Morganti
Claudia Pelliccia
Compagnia Sandro Lombardi
Compagnia Teatrale Piccoli Principi
Compagnia Teatro nudo, Genova
Coordinamento critico-organizzativo Santarcangelo 2009-2011, Silvia Bottiroli, Rodolfo Sacchettini, Cristina Ventrucchi
Daniele Villa per Teatro Sotterraneo
Daria Deflorian
Donatella Orecchia
Elena Galeotti
Elisa Barucchieri
Fausto Bonvini
Francesco Pennacchia
Gaetano Ventriglia
Giacomo Verde
Gianguglielmo Calvi
Gianluca Balducci
Gianluca Stetur
Gianmaria Tosatti
Giovanna Frongia
Giovanna Velardi
Giuliano Scabia
Goffredo Fofi
Graziano Graziani

I Licaoni
I Sacchi di Sabbia
Ida De Robertis
Isadora Angelini
Luca Ricci (regista, direttore compagnia CapoTrave, direttore Kilowatt Festival)
Luca Serrani,
Luisa Pasello
Marco Andreoli per Circo Bordeaux
Marco Baliani
Marco Paolini
Mariagrazia Mandruzzato
Mariapaola Pierini
Mario Perrotta
Massimiliano Ferrari
Matteo Lanfranchi
Mauro Stagi
Meri Bracalente, Silvia Castellani, Andrea Fazzini, Stefano Gironi, Lorenzo Pennacchietti
Mia Fabbri
Michela Signori
Michele Bandini e Emiliano Pergolari per Zoe teatro
Mirko Feliziani
Modesto Messali, Annalisa Pagani, Mauro Peri, Irene Aliverti, Associazione teatro flautomagico
Nicola Bonazzi e la Compagnia Teatro dell'Argine
Nicola Bruschi
Oscar de summa
Paolo Ferro
Renato Bandoli per CasArsA Teatro
Renzo Boldrini per Giallo Mare Minimal Teatro
Renzo Martinelli, Direttore Artistico di Teatro I con Federica Fracassi, Francesca Garolla e tutto lo staff
Riccardo Spagnulo e Licia Lanera / Fibre Parallele
Rita Frongia.
Roberto Latini e la Compagnia Fortebraccio Teatro
Rodolfo Sacchettini
Sandro Mabellini
Saverio La Ruina, Scena Verticale
Sergio Licatalosi
Sergio Longobardi Babbaluck
Silvia Garbuggino
Silvia Pasello
Silvia Sassetti per Teatro Rebis
Simone Nebbia
Simone Pazzaglia
Sineglossa
Spiro Scimone e Francesco Sframeli
Stefano Salerno, organizzazione Teatro dell'Argine
Teatro della Valdoca
Tony Clifton Circus
Valerio Sirna
Virgilio Sieni